



Apparteniamo
del tutto
solo all'attimo
presente
(Charles de Foucauld)

Come un legno per il naufrago

Carissimi,

dopo la parentesi estiva riprendiamo la quotidianità con i ritmi consueti. La festa dell'esaltazione della Santa Croce, il 14 settembre, è un'occasione di grazia per affrontare un nuovo anno sociale con passo rinnovato: unificati con noi stessi e in armonia con la realtà in cui siamo inseriti.

La festa della Santa Croce è molto cara a noi piccoli fratelli di Jesus Caritas, perché la parrocchia in Limiti di Spello, dove è nata la nostra comunità, è dedicata alla Santa Croce, come anche l'abbazia di Sassovivo dove viviamo.

La Croce, per noi cristiani, è il punto di riferimento per orientare il nostro essere nel pellegrinaggio che siamo chiamati a compiere.

Un legno che parla di morte tra le più ignominiose e atroci, segno di un amore consumato fino in fondo, sangue innocente versato per fecondare un'umanità nuova, capace di riconoscersi famiglia. Abbiamo bisogno di questo amore che non giudica ma accoglie e guarisce: «*E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo*» (Gv 3, 14). Lo sguardo fisso sul Crocifisso-Risorto, come il popolo d'Israele

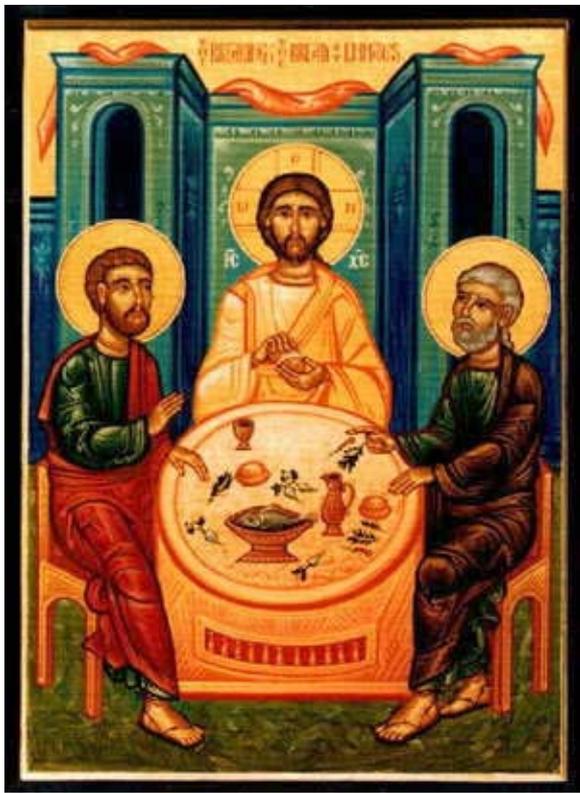
sul serpente di bronzo, per essere sanati.

Siamo capaci di sollevare i nostri occhi o li teniamo appiattiti su noi stessi, sui *social*, sul presente? Ci è chiesto un atto di coraggio: «*Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore: egli ha fatto cielo e terra*» (Sal 121, 1-2) canta il salmista, invito ad ergerci dalla posizione fetale, dal ripiegamento su noi

stessi, per incontrare, come accadde un giorno a Francesco d'Assisi, il volto del Crocifisso di San Damiano e divenire cantori, con la nostra esistenza, della bellezza del Vangelo.

La Croce, per noi cristiani, non è la fine, non guardiamo ad un morto innocente, ma il fine, il compimento di una





cedimi sempre con il soffio dello Spirito, perché non finisca nelle secche del mio io, del mio egoismo, delle mie fragilità ma proceda sicuro verso il porto sospirato; la croce sia per me memoria del tuo essere *il Vivente* presente nella mia storia e in quella di tutti gli uomini con il segno dei chiodi e del fianco trafitto, per donare speranza a quanti portano le stigmate della sofferenza fisica e spirituale, la luce per abitare la fiducia e credere nella

storia d'amore culminata nella luce del Risorto, cammino senza fine.

Il venerdì santo, quando viene esposta la croce per l'adorazione, cantiamo: «Ecco il legno della Croce, al quale fu appeso il Cristo, Salvatore del mondo. Venite, adoriamo». Troppo spesso l'essere cristiani è stato presentato nel segno del Cristo morto in croce, e poche volte in una croce inondata dalla luce gloriosa del Risorto.

Gesù l'aveva annunciato: «*In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto*» (Gv 12,24).

La fecondità nasce dal dono totale, fino a marcire nella terra, per dare frutto. La Croce diviene così da albero di morte un albero di vita.

Gesù, Crocifisso e Risorto, accolgo la tua croce come il legno per il naufrago, donami di raggiungere la riva dove tu mi aspetti, stringo nelle mani il legno della croce timone della mia vita, sii tu a condurre la barca della mia esistenza e pre-

giustizia e far fiorire la pace.

Il passo è rinfrancato. Gesù, sii mio compagno di viaggio come con i discepoli di Emmaus, spiegami il senso della Parola e continua a spezzare il Pane della vita.

Buon cammino!

Un abbraccio

*Paolo Maria
fratello priore*



*Caro
Diario...*

un mese e mezzo è volato via.

Sono arrivato a Sassovivo il 15 luglio, appena ho scoperto che il mio tampone era finalmente negativo. Ho trovato i fratelli indaffarati come sempre, e ospiti che si sono alternati a catena. Fratello Leonardo è sempre *a mille* e non ci fa mai mancare lavori in casa, che inizialmente digeriamo male, ma che poi aiutano tutti a stare meglio.

All'inizio della mia permanenza (che non chiamo vacanza solo per far finta che non lo sia) è stata con noi la nostra amica **Ester**, proveniente da Nusco e ora trapiantata a Roma dove insegna religione. Poi è stato qui una settimana don **Fabio Rosini**, con dieci seminaristi, per un laboratorio sulla predicazione. Un clima familiare si è respirato in quei giorni e tutti sono entrati un po' nel cuore della nostra comunità, condividendo quotidianamente la celebrazione eucaristica e qualche volta anche la





"mensa della terra" (ovvero: abbiamo mangiato insieme).

Finita l'esperienza con don Fabio, uno dei dieci è restato qui: il diacono **Ciro**. Si è, da un lato, dedicato allo studio dei Padri della Chiesa, dall'altro si è inserito nella nostra vita. Il vertice è stato il tiramisù che ci ha preparato per l'Assunta! Ma con lui, a prepararlo c'era **Federico**, seminarista anche lui, e la nostra amica **Renata**, maceratese adottata lavorativamente a Bruxelles, - ma lei, come noi del resto, l'ha solo mangiato il tiramisù.

Facendo un passo indietro torno al 1° agosto con l'arrivo di **Francesco**, seminarista di Posillipo, della diocesi di Avellino. Pur non essendo uno dei "miei" (che sono migliori per definizione!), devo dire che l'abbiamo davvero sentito di casa. Preghiera, lavori, amicizia... ha vissuto la miscela degli ingredienti della nostra vita. È stato con noi due settimane, solo **Ciro** l'ha superato. Poi abbiamo avuto con noi **Raffaele**, giovane prete di Rossano Calabro, che è venuto per gli Esercizi spirituali, accompagnato, in questo, da fratello Paolo Maria. Don **Marco** e don **Alessandro**, due dei formatori del seminario, anche loro ormai catalogati tra gli



amici, che sono stati alcuni giorni con noi. Altro ospite, per modo di dire - nel senso che è ormai di famiglia da anni e anni - è stato don **Giorgio Pisano**, parroco di Portici, che è venuto a pregare e riposare nella meravigliosa cornice dell'Abbazia. Per al-

cuni giorni gli (e ci) ha fatto compagnia l'amico **Piero**. Poi abbiamo avuto la presenza di fratello **Giuseppe**, monaco di Monte Corona, presso Umbertide, che è stato con noi alcuni giorni e che ci ha fatto visitare il suo bellissimo monastero quando lo abbiamo riportato a casa.

Con tutti i presenti, per la festa della Trasfigurazione, siamo saliti all'eremo di Collepinò, sopra Spello, per la celebrazione eucaristica, mentre, per l'Assunta, siamo stati a celebrare il vespro nel monastero delle Clarisse di Santa Lucia a Foligno. Momenti belli di condivisione e di preghiera. Dopo la metà di agosto abbiamo avuto ospiti **Adrian**, **Giorgio** e **Lorenzo** (sempre seminaristi). E così arriviamo al 25 agosto, con l'arrivo dei dieci futuri seminaristi di primo anno, ai quali, poi, a stoffetta sono succeduti gli otto che inizieranno il propedeutico...

E così, siamo alla sera del 31 agosto. Si torna in seminario, anche se qui sembrava una filiale distaccata... Ma comunque, la specie dei "seminaristi", pur essendo in via di estinzione, risulta sempre piena di carica giovanile e quindi porta aria di simpatia in Abbazia... e la cosa non guasta. *L'estate sta finendo e un anno se ne va...* si cantava anni fa, ma è sempre vero.

Non posso dimenticare, però, a proposito di tempo

che passa, due coppie di amici che hanno celebrato le nozze d'argento qui a Sassovivo: **Daniele e Patrizia**, **Monia e Moreno**. Auguri!

fratel Gabriele jc

Cercare la piccolezza degli ultimi

All'avvento della mia vocazione, nella frenesia guidata dall'emozione del primo sì, mi ritrovavo a casa nella ricerca spasmodica di libri che mi parlassero di Dio. Quei libri che mio padre conservava gelosamente e che io in passato avevo scartato con un pizzico di derisione, si rivelarono il mio primo approccio alla lettura spirituale.

Così, Fratel Carlo Carretto divenne la mia guida nascosta. La mia prima lettura fu *Lettere dal deserto*, libro estremamente semplice, ma allo stesso tempo ricco di spunti per me importantissimi, che hanno guidato i miei primi passi verso la ricerca del Signore. Ecco che, nella mia povera esperienza di seminarista alla *sequela Christi*, qualcosa mi ha sempre invitato a leggere e rileggere quelle pagine ingiallite. Tramite Fratel Carlo ho conosciuto Fratel Charles di Gesù – ora san Carlo de Foucauld –, il deserto, il lavoro, la preghiera. *Ma non esiste conoscenza vera senza esperienza, e ho sentito una forte esigenza di ferialità, di quotidianità.*

Ho chiesto, allora, ospitalità ai Piccoli Fratelli dell'Abbazia di Santa Croce in Sassovivo. Desideravo ritrovare una piccolissima porzione di Nazaret. Certo nella mia vita mi era capitato più volte di fare silenzio, silenzio puro, anche per un'intera settimana, ma era sempre un silenzio straordinario. *Raramente ho vissuto il silenzio ordinario e l'Abbazia di Sassovivo incarna questo.* Ci sei tu, Signore, e i fratelli. I fratelli sono tutti diversi, ma tutti accoglienti. Nessuno è invadente, nessuno pretende di porsi a guida, se non gli viene espressamente richiesto. Ti lasciano nella libertà di abitare il tuo



tempo. Non esiste un modo giusto di vivere il deserto, ti vengono offerti gli strumenti per metterti in ascolto, ma il cammino è tuo, scegli tu se aprire la porta al Signore che bussa.

La giornata si apre con *l'adorazione eucaristica*, momento che ho atteso sempre con gioia. Spesso, nell'aridità spirituale e nella stanchezza del corpo, occorre solo con fedeltà e perseveranza abitare un vuoto apparente, dove nella preghiera non si trae alcun gusto, ma si rimane e si persevera come nel vero Amore. Quello che si vive nell'adorazione si ripete, anche se in maniera diversa, nel silenzio del lavoro. Anche il lavoro è fatto di vuoti da abitare, acque che si agitano e ritrovano la quiete. Il lavoro insegna la pazienza, l'amore, l'obbedienza alla natura che riempie il giardino, appena pulito, di aghi di pino e di foglie secche.

Il mio piccolo proposito di castità, povertà e obbedienza mi ha sempre spinto a voler ricercare una *piccolezza* e nella ricerca di questa piccolezza ho sempre pensato al lavoro. Non si può essere vicino agli ultimi, se non si è simili agli ultimi: gli ultimi sono casti, gli ultimi sono poveri, gli ultimi si guadagnano il pane con il sudore. La vita senza lavoro mi è sempre sembrata un privilegio non meritato.

Oggi mi sembra un privilegio aver avuto la possibilità di avere

un pizzico di Nazaret, *la Nazaret della vita nascosta di Cristo*, la stessa Nazaret che Fratel Charles desiderava vivere. “Charles, fratello incompiuto e santo”, come titola lo scritto di Margarita Saldaña Mostajo (Paoline), mi ha insegnato che si può essere santi anche se la santità sembra cozzare con la nostra debolezza, i nostri limiti, la nostra Storia. Mi è piaciuto, nella mia povertà di ragazzo in ricerca, confrontarmi con un fratello, tormentato, affamato. *“Ha ricolmato di beni gli affamati”*, forse la fame che sento è una fame santa, è una fame che lascia spazio.

Ogni volta che mi sento sazio, ritorna più intensa e il vuoto, che attende di essere colmato, aumenta. Ma se aumenta il vuoto, aumenta anche la Grazia e il risaziarsi di Dio è ancora più bello, anche se la fame tornerà. L'importante è restare in questo gioco di *corteggiamento doloroso e meraviglioso* allo stesso tempo.

È questo che fa la differenza, il restare, il rialzarsi, il perseverare nonostante tutto, nonostante la terribile *contro-catechesi* del mondo. È questa la differenza che rende santi... Solo questa.

Francesco Pastina

JesusCaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione
www.jesus Caritas.it
Registrazione tribunale di Perugia n. 27/
2007 del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
piccolifratelli@jesus Caritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
leonardo@jesus Caritas.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it